Stagione venatoria, referendum, nuove leggi
Si fronteggiano Lega ambiente e Arci caccia

«Mettete dei fiori nei vostri fucili» «Mai. Siamo noi i primi ecologisti»

ROMA — Tempo una settimana, e legioni armate torneranno a calcare il suolo italico. Doppietta in spalla, e via per i campi a stanare e impallinare. Cacciatore del duemila, chi sei? Uno stragista di fauna sopravvissuta? L'erede naturale dell'uomo procacciatore di cibo quando non c'erano né stalle sociali né catene di produzione alimentare? Un semplicione amante della natura che si annoia a passeggiare e basta? Uno sperimentato agente ecologico che riequilibra l'ambiente togliendo quel che c'è di più? Un fatto è certo: sei una forza, siete milioni, la caccia è sempre stata, senza interruzione. Ma c'è un altro fatto certo: campi e boschi non sono più quelli di una volta, e quindi nemmeno gli animali. Per andare dall'Africa al nord Europa i migratori hanno cambiato rotta: evitano il nostro cielo come la peste, e sorvolano Iberia e Balcani. Vorrà pur dir qualcosa. Colpa della Montedison o delle doppiette? Da qualche tempo in molti non hanno dubbi: le doppiette minano il patrimonio faunistico, saccheggiano l'ambiente, né più né meno degli scarichi industriali. E allora fiori nei cannoni. Magari con un referendum, o due. Sia mai, risponde il cacciatore. Il mio è un diritto costituzionale, e poi io, se mi aiutate a organizzarmi, salvaguardo l'ambiente meglio di una guardia forestale.

Il «dibattito», si sa, è acceso. In primavera ha toccato punte di asprezza mai viste. Nella caccia c'è filosofia di morte, dicevano gli uni; gonzi, ignoranti e strumentalizzati, replicavano gli altri. La virtù è nel mezzo, dicevano per fortuna alcuni, dell'una e dell'altra parte. Ma di passi avanti nelle leggi e nei provvedimenti, proprio pochini. E così, alla vigilia dell'apertura della stagione di caccia '86, siamo daccapo. E poi, a complicare le cose, questa strana categoria che ogni tanto ingarbuglia le cose in Italia: la trasversalità. Sì, perché il problema taglia le famiglie a metà, le amicizie a metà, i giornali a metà, e quel che più conta, i partiti a metà, nessuno escluso. E così, soprattutto quando si profila un pronunciamento elettorale, il partito non può non guardarsi in tasca, per scoprire che a Reggio Calabria rischia di ritrovarsi un sindaco cacciatore in quanto tale, che qualche casa del popolo toscana da un po' di tempo echeggia di roventi baruffe, o che, se solo muove un passo di comprensione verso la doppietta, i ragazzi dell'85 e annessi e connessi migrano, loro sì, per altri lidi e nidi.

Che fare? Un giornale può farsi...vigliaccamente tribuna: e allora ecco qui i paladini dell'una e dell'altra parte in singolar tenzone. Carlo Fermariello, senatore e presidente dell'Arci Caccia, opposto a Chicco Testa, presidente della Lega ambiente. Comunisti ambedue, «arcisti» ambedue, convinti ambedue di concezioni dell'ambiente, e della vita, alquanto diverse. Il primo è napoletano, e ha l'aria tipica, attempata e solida, di chi nottetempo sguscia via di casa in braghe di fustagno, giaccone e fucile per riapparire dopo qualche ora con il carniere pieno e il cane stanco. E infatti confida di essere cacciatore di bosco e montagna, e di prediligere starne e fagiani. Il secondo è milanese, più giovane, più magro, fisico e mente da camminatore. E infatti non ha mai tirato un colpo. Vuole, si sa, un'Italia più verde, più pulita, più ambientalista. «Perché, noi no?», spara subito Fermariello. Ed ecco, appunto, qui riassunte due ore e passa di tenzone.

FERMARIELLO L'Arci caccia, caro Chicco, si occupa da sempre di caccia e ambiente insieme. L'Arci caccia non è una corporazione d'interessi. Chiede, oltretutto, intelligenza critica ai suoi adepti, tanto da farsi bersaglio delle critiche di altre associazioni venatorie, che l'accusano di essere punitiva verso i cacciatori. Quali? La Federcaccia, ad esempio. Ma basta che ti leggi un numero di «Diana», diffusissima rivista dei cacciatori italiani. Ma i nostri denigratori sono anche all'interno: al congresso dell'Arci di Abano, in giugno, Mimmo Pinto sollecitava quasi la fuoriuscita nostra dall'Arci, ma l'assemblea fortunatamente gli ha detto di no. Vorrebbe anche che noi ci pentissimo, come i brigatisti. Io, come cacciatore, non ho niente di cui pentirmi, sia chiaro. Ma ne riparleremo. Comunque voglio stabilire un terreno di colloquio comune, soprattutto con la Lega ambiente e mi pare che possa essere quello della «riforma della caccia», per la quale lavoriamo anche noi. Posto che la selvaggina è «res communis omnium», cioè patrimonio della collettività, bisogna trovare forme e strutture organizzative per gestirla. E allora chiediamo: piani regionali che nonostante annunci e promesse non hanno ancora visto la luce; una gestione sociale della caccia, che superi il nomadismo venatorio; il controllo della caccia, la limitazione per carnieri, eccetera; la partecipazione dei cacciatori e delle loro organizzazioni, che sono un fatto di associazionismo democratico. Come vedi, non siamo fuori dell'ambientalismo, anzi. Voi piuttosto, ci è sembrato sempre strano che vi occupaste con tanto accanimento di caccia. Ci sono ecologisti che si occupano praticamente solo di caccia, mi pare invece che il disastro ambientale abbia ben altre cause...

TESTA Forse fino all'inizio degli anni '80, oggi non è più vero. Nucleare, traffico e altri sono temi per noi molto familiari. La Lega ambiente poi non è certo nata sulla caccia. E la Lega, caro Carlo, non è mai stata abolizionista. L'interrogativo radicale, caccia giusta o no, ci interessa relativamente. Certo, emergono dei problemi etici, c'è una spinta forte a riconsiderare un rapporto basato sulla violenza. E si può discutere sulle motivazioni del cacciatore: passione, ricreazione, rapporto con la natura, ma di sicuro non più esigenza alimentare. Cerchiamo invece di ragionare in termini scientifici, partendo da un fatto incontestabile: la risorsa-fauna è in fase di distruzione. E allora, per salvarla, dico: innanzitutto oggi la caccia non è più un diritto inalienabile, e costituisce un'eccezione rispetto al principio di proprietà collettiva...

FERMARIELLO Non è un'eccezione, ce lo garantisce la Costituzione...

TESTA Tra gli esperti ci sono scuole di pensiero diverse. Ma andiamo avanti. In secondo luogo la caccia non è più un istinto naturale insopprimibile. C'è stata una mutazione, le nuove generazioni non vivono più la condizione dell'uomo-predatore. Siamo cambiati culturalmente, esattamente come è cambiato, per dire, il rapporto uomo-donna. Ai bracconieri calabresi che tirano sul falco pecchiaiolo perché sennò, dice la tradizione, sono cornuti, più che provvedimenti di polizia servirebbe un'evoluzione culturale in senso lato, che li metta al passo con i tempi. Comunque, riconosco differenze tra le associazioni venatorie. L'Arci caccia ne costituisce la punta avanzata. Ma finora non si sono visti grandi risultati, nonostante la vostra apertura. C'è un blocco d'interessi corporativi che ferma la riforma. Si sa che in Parlamento c'è un partito dei cacciatori che prescinde dall'appartenenza partitica, si sa che vi sono deputati eletti dai cacciatori. E poi c'è quest'inconcepibile affiliazione della Federcaccia al Coni, con un milione e ottocentomila iscritti. La caccia non è sport, non può esserlo, quindi perché gode di prebende sportive? Ma oggi c'è un fatto nuovo: ottocentomila firme per il referendum. Come Lega, dico questo: o a tempi brevi c'è una risposta parlamentare seria, oppure si vada al referendum.

FERMARIELLO Ma caro mio, gli ambientalisti il refendum lo vogliono a tutti i costi, dicono che «non deve essere scippato» da provvedimenti parlamentari. La Camera ha cominciato a legiferare, ma non c'è stato verso di dialogare con le vostre organizzazioni. Il dramma è che con gli ambientalisti non si riesce a discutere nel merito delle questioni. E la Lega che cosa vuol fare? Vuole concludere fattivamente o soltanto fare propaganda?

E poi scusa Chicco, ma la mutazione dell'uomo di cui tu parli, da predatore a contemplativo, attiene all'antropologia. Qua bisogna legiferare su cose concrete, che interessano milioni di persone... Come dicevo, la caccia è diritto inalienabile, e la selvaggina non è più genericamente «di tutti», ma «cosa della società», quindi dev'essere lo Stato a farsene carico, a regolamentarne l'esistenza. E lasciami dire che nella proposta referendaria c'è qualcosa di reazionario: voi volete abolire il grosso della 968, la legge quadro sulla caccia, tranne l'articolo 36, che reca disposizioni transitorie sulle riserve di caccia e le aziende faunistico-venatorio. Quindi resterebbe soltanto la caccia di riserva. Verrebbe annientata la particolarità italiana nell'ambito europeo, dove vige lo *jus prohibendi* (per poter cacciare o paghi o sei invitato). Volete abrogare l'articolo 842 del Codice civile, che sancisce la libertà di movimento del cacciatore anche nei fondi privati. Insomma, volete la caccia a pagamento, per pochi e ricchi. Su tutto ciò il governo non fiata, i gruppi parlamentari tacciono. Dici che i cacciatori sono una corporazione, che godono di finanziamenti... ma non scordiamoci del libero associazionismo, che non è corporazione. Ed è giusto che l'associazionismo sia incoraggiato, anche finanziariamente. Insomma, qua siamo sempre al muro contro muro. Noi siamo aperti a qualsiasi proposta fattiva, concreta, ma voi... Su tutto ciò l'Arci aveva avanzato una proposta interessante, che sollecitava Parlamento e gruppi politici. Ma poi si è fatta prendere dalla paura, dall'impaccio, come abbiamo visto ad Abano. Da parte sua il governo è immobile. Il sottosegretario Santarelli, che ha avuto il nostro disegno di legge, si era impegnato a presentarlo al Consiglio dei ministri, ma non se ne è saputo più nulla. Dopo questa crisi, poi, chissà in quale cassetto giace. Eravamo persino disposti a triplicare le tasse sulla caccia, in una logica di riduzione del numero dei cacciatori, ma dalla parte vostra prevale il radicalismo, imponete il muro contro muro...

TESTA Io trovo che nel vostro mondo vi siano due fondamentali contraddizioni. La prima è quella che tende a considerare la caccia un'attività di tipo sportivo-ricreativo. Caro Carlo, non è possibile nell'Italia degli anni '80, con la fauna in queste condizioni, fingere di essere in Australia. La caccia non può essere ricreazione, con buona pace dei cacciatori-operai che scrivono lettere all'Unità rivendicando l'uso venatorio del loro tempo libero. Se assimiliamo la caccia alla ricreazione, allora dobbiamo trarne le conseguenze: che significa incrementarla, favorirla, renderla sempre più di massa, perché il tempo libero è un diritto. Ma oggi, in Italia, tutto ciò è inconcepibile. La seconda contraddizione sta nella figura sociale del cacciatore, così come si viene affermando. Addio cacciatore «rustico», oggi è in buona parte un esibizionista e un consumista. Più che alla starna, è attento al fuoristrada, agli occhialoni, al fucile sofisticato, a tutto quel giro di interessi che ruota attorno all'«impresa» caccia. Oggi è di moda imbarcarsi su un aereo e andare in Sardegna a sparacchiare, nell'ignoranza più totale delle condizioni ambientali che si vanno a turbare. Per questo non condividerei un aumento delle tasse sulla caccia, perché verrebbe premiato il cacciatore cittadino, quello più turistico e deresponsabilizzato. Beh, su tutto ciò la raccolta delle firme per il referendum ha consentito uno scatto della discussione. Io contesto ciò che tu sottintendi: che ci arrivavate da soli, che bisognava aspettare che vi autoriformaste. Ciononostante, la Lega è disponibile per una soluzione parlamentare. Ma che vada nel verso giusto. Voglio dire: d'accordo per l'applicazione della direttiva Cee (*sulla conservazione degli uccelli selvatici; lo scorso marzo la Commissione Agricoltura della Camera ne ha approvato il recepimento in sede referente, proponendo, fra l'altro, la riduzione del calendario venatorio dalla terza domenica di settembre al 31 gennaio*, ndr). Ma senza le smisurate deroghe alle Regioni che rimettono in campo, soprattutto nel centro-sud, blocchi corporativi. Ci sono zone in Italia, come la Toscana, dove *si sa* come cacciare il cinghiale, per antica cultura e civiltà; e altre zone, anche in Lombardia, dove si va a far danni in allegria, da neofiti cittadini. Ma neppure davanti a questo scempio il referendum è abolizionista. Ad esempio sull'articolo 842: noi vogliamo levare di mezzo una norma che consente al cacciatore di vagare liberamente dentro i terreni agricoli. Vogliamo che il contadino proprietario chiuda il suo fondo, ma anche per sé stesso e per i suoi amici, così che si creino delle oasi di rispetto, non riserve di caccia per pochi e privilegiati. Certo, le recinzioni costano, soprattutto se devono estendersi per chilometri; e allora mettiamo dei paletti. Insomma, la soluzione si trova. E così verrebbe rispettato il principio di proprietà, e anche quello che fa della fauna cosa di tutti.

Altra modifica che proponiamo: riduzione dei tempi della caccia. Non si spari né in tempi di migrazione, né in tempi di nidificazione. Su tutto ciò sono d'accordo con Carlo per quanto riguarda la «gestione sociale», per un momento che leghi tutti coloro che sono interessati alla fauna e alla sua vita. Ma per arrivarci, credo sia indispensabile introdurre un sostanziale «numero chiuso» dei cacciatori ed una loro maggiore «territorialità», che superi il nomadismo consumistico. Insomma, va salvaguardata la differenza di competenza tra il contadino del Senese e il cittadino-turista bergamasco.

FERMARIELLO Dici che il referendum non è abolizionista, a mio avviso è quantomeno ambiguo. Intanto viene recepito come una crociata contro la caccia in generale. I promotori vogliono modificare, ma in sostanza si ripropone il problema dell'abolizione. E poi ci sono elementi fuorvianti, come il chiacchiericcio mondano. Ho visto che al vostro fianco è scesa in campo Marta Marzotto, con tutto il rispetto e l'affetto... sempre mondanità è. E poi questo senso religioso degli animalisti... è tutto molto complicato, sono elementi che non consentono una discussione pacata e concreta, produttiva. Non c'è ancora nemmeno un tavolo di discussione. Io, sul fronte della verità, devo spendere qualche parola in difesa del cacciatore come tutore dell'ambiente. Ad esempio, se sulle Alpi oggi è tornato il gallo cedrone, dopo la quasi estinzione all'indomani della prima guerra mondiale, ciò è avvenuto grazie alla pazienza, alla cultura, alla passione dei cacciatori, nell'indifferenza generale. Dietro c'è una immensa fatica. Oppure la questione dei parchi: oggi si oppone un diniego aprioristico all'intervento dei cacciatori per una giusta selezione di camosci e stambecchi, che stanno rischiando epidemie, cecità, malattie letali. Nessuno favorisce un impegno creativo dei cacciatori. Attenzione, perché dall'abbandono non nasce né si ricrea la fauna. Dai sassi lasciati a se stessi non nasce la coturnice, ma le serpi. La quaglia, caro mio, non è più, o quasi, un migratore, tanto è cambiato il suo ambiente, e non certo a causa dei cacciatori. È un ruolo sottovalutato, il nostro. Certo, non dimentico i fenomeni deteriori, come il bracconaggio. Ma tutti sanno che i bracconieri sono vigorosamente combattuti dai cacciatori, compiono un atto criminoso che è in media con gli illeciti compiuti in altre sfere della società. Ma il mondo venatorio può essere, ed è, molto più evoluto; e non sa che farsene di tanto improprio chiacchiericcio salottiero, privo di vera passione ambientalista. Ricordavo prima che Mimmo Pinto ci ha invitati a «pentirci», come le Br. Ma signori, la caccia non è peccato, né delitto. Scaturisce da una grande cultura, dal grande libro della genetica, da biblioteche intere, da migliaia di anni. Mi dici che ci vuole un'inversione di rotta? Ma no, ci vuole un cacciatore evoluto contro la catastrofe ecologica. E invece la proposta referendaria mi pare opti per il cacciatore che diventa tale pagando, non sudando, e allora buonanotte. Con la recinzione dei fondi la caccia diventa riservistica, comunque la metti. Dirò di più: molti contadini ci vedono la possibilità di un reddito aggiuntivo, il reddito venatorio, soprattutto in zone di agricoltura marginale. Eccoci in piena logica neoliberista, dove il profitto la fa da padrone, dove scompare il controllo del pubblico sul privato, dove non c'è programmazione...

Tu dici: numero chiuso per i cacciatori. C'è una proposta dell'Arci, per portare da ottanta a cinquanta i giorni di caccia. Significa che, procapite, al cacciatore spetterebbero una quindicina di giornate l'anno, contro le venti attuali. La Camera ha deliberato di chiudere la caccia il 21 gennaio, mentre in tutta Europa, tranne Lussemburgo e Danimarca, si caccia fino alla fine di febbraio. In Italia quindi il cacciatore è punito. Ma discutiamone, però. Aggiorniamo il nostro disegno di legge, diamolo ai gruppi parlamentari, muoviamoci. Quello che ci manca è un punto di chiarezza, di partenza della discussione. Oggi si va avanti un po' allo sbando, tra un comizio e l'altro, che lasciano il tempo che trovano. Caro Chicco, vogliamo o no regolamentare questa materia? O vogliamo far demagogia?

TESTA Io sono per regolamentarla, ma non avrei tanta paura del referendum, non è destabilizzante. Anzi, può diventare educativo. E dopo che avranno parlato le urne potremmo veramente dare un colpo a quel groviglio di interessi che stanno attorno alla caccia...

Gianni Marsilli

Carlo Fermariello leader cacciatore:

«Siamo d'accordo, una riforma ci vuole Ma voi proponete caccia riservistica per pochi e ricchi Dai sassi lasciati a se stessi non nasce la coturnice, ma soltanto serpi Vogliamo discutere o far propaganda? Basta con questo muro contro muro»

Chicco Testa, ambientalista:

«Non raccontarmi che la caccia è un istinto naturale Non è possibile comportarsi oggi in Italia come fossimo in Australia La fauna rischia la catastrofe Siamo disponibili per una soluzione parlamentare, prima del referendum»

NELLE ALTRE DUE PAGINE SPECIALI:
un intervento di Michelangelo Notarianni, responsabile associazionismo della Direzione del Pci
una lettera dell'Arci caccia a Rino Serri
una storia della caccia «delle caverne al referendum»
uno scritto di Alceo Bizzarri, della Giunta nazionale esecutiva della Confcoltivatori
un'intervista al direttore del Parco della Maremma